



STEREOTIPI DIETRO GLI ANTROPONIMI FEMMINILI NELL'ITALIANO

DEJA PILETIĆ

University of Montenegro



Resumen:

Il presente lavoro si occupa dell'analisi degli antroponimi femminili entrati a far parte del lessico italiano attraverso l'antonomasia vossianica. Si tratta di antroponimi lemmatizzati nei dizionari italiani come sostantivi comuni che designano diverse caratteristiche di cui le portatrici originarie dei nomi propri in questione sono diventate simbolo. La ricerca si concentra sulle figure femminili "immortalate" nell'italiano grazie a questo meccanismo semantico e indaga sui valori che riflettono nell'immaginario collettivo degli italiani. L'analisi quantitativa e qualitativa di questo tipo di antonomasia parte dal presupposto che la lingua esprime la visione della realtà dei suoi parlanti, si svolge su un corpus di fonti lessicografiche italiane e i suoi risultati dimostrano una visione stereotipata e riduttiva della donna nella cultura italiana.

0. INTRODUZIONE

QUESTO lavoro appartiene all'ambito degli studi che si occupano del rapporto tra lingua e genere e, come tale, parte dai presupposti che Francesco Sabatini riassume in questo modo: "La lingua —soprattutto nel modo in cui viene realmente praticata dalla maggioranza dei parlanti— è un binario su cui viaggia il pensiero. . . ." (9); e che "la lingua non è il riflesso diretto dei fatti reali, ma esprime la nostra visione dei fatti; inoltre, fissandosi in certe forme, in notevole misura condiziona e guida tale visione" (11).

Gli studi su lingua e genere, come campo di ricerche interdisciplinari in cui la linguistica opera in sinergia con altre scienze umanistiche, cominciano a svilupparsi e ad espandersi intorno agli anni Settanta del secolo scorso, a partire dalla pubblicazione del saggio "Language and Womans's Place" della professoressa americana Robin Lakoff, che traccia due binari principali su cui si muovono le ricerche nell'ambito. Il saggio tratta la discriminazione linguistica verso le donne, ovvero il sessismo linguistico il quale, secondo l'autrice,

si presenta in due modalità principali: 1. nel modo in cui la donna usa la lingua (il modo in cui le viene insegnato a parlare già da bambina); 2. nel modo in cui l'uso generale della lingua tratta la donna. Secondo lei, in entrambi i casi, si tende a considerare le donne esseri inferiori nel ruolo che rivestono nella società. La donna viene considerata come oggetto o come serva (46).¹

Quando si parla del modo in cui l'uso generale di una lingua tratta la donna —che è il binario su cui si muove il presente contributo— Sara Mills distingue due tipi di sessismo linguistico: quello diretto, aperto (*overt sexism*) e quello indiretto, nascosto (*covert sexism*), non percepibile sulla superficie della lingua e basato sulle concezioni stereotipate del genere femminile, originarie della società patriarcale (11).

Le ricerche legate al sessismo nascosto nel modo in cui l'uso della lingua tratta la donna si occupano per lo più di analisi dei lessemi, espressioni fraseologiche, metafore relative alle donne, portando alle conclusioni sulle ideologie nascoste dietro un certo uso linguistico.

Particolarmente produttive in questo senso sono le ricerche che, muovendosi nell'ambito della linguistica cognitiva, si occupano dell'analisi di metafore concettuali, le quali, essendo quasi universali, scoprono una comune percezione della donna presente nelle culture e nelle società diverse.²

Classificando le metafore concettuali in base alle quali nella lingua inglese si percepiscono le donne, Kövecses distingue le metafore che rivelano la concezione della donna quale oggetto, cibo (per lo più carne o cibo dolce, appetitoso), animale (femmina di un mammifero, felino, uccello, animale piccolo) o membro di famiglia (madre, sorella, figlia) (“Metaphor and Ideology”).

Queste metafore compaiono nelle diverse lingue e culture con o senza variazioni (Bratić e Vuković 56) e, paragonate alle metafore concettuali relative ai maschi, dimostrano che le donne sono principalmente vissute in una

¹ “. . . women experience linguistic discrimination in two ways: in the way they are taught to use language, and in the way general language use treats them. Both tend . . . to relegate women to certain subservient functions: that of sex-object, or servant; and that therefore certain lexical items mean one thing applied to man, another to women, a difference that cannot be predicted except with reference to the different roles the sexes play in society”. (R. Lakoff 46)

² Nella linguistica cognitiva la metafora è compresa come un meccanismo mentale con cui noi riconosciamo e comprendiamo la realtà. “La metafora concettuale è definita come comprensione di un concetto (dominio concettuale) nei termini di un altro concetto (dominio concettuale). Rappresenta un meccanismo del pensiero, ma si manifesta nella lingua, per cui nella lingua viene anche decodificata” (Dragičević 89). Le metafore concettuali sono universali, cioè si riferiscono a tutte le lingue. Le piccole diversità sono conseguenza delle circostanze culturali e fisiche diverse (Kövecses, citato in Dragičević 91). Per questo, le ricerche sulle metafore concettuali relative alle donne sono necessarie per capire la concezione della donna nella società (Bratić e Vuković 55).

relazione di subordinazione all'uomo che, a sua volta, viene spesso concepito come re, capo, genitore, proprietario (Adams et al. 399).

Il presente lavoro si occupa di uno degli aspetti del sessismo indiretto. Il suo scopo principale è di dimostrare che, anche attraverso l'analisi dell'antonomasia come meccanismo semantico molto simile alla metafora, si può contribuire alla presa di coscienza del modo in cui la donna viene percepita nell'immaginario collettivo dei parlanti di una lingua, nel caso concreto —della lingua italiana.

1. ANTONOMASIA

L'antonomasia generalmente parlando è un uso linguistico basato sullo scambio di funzioni tra nomi propri e nomi comuni.

Si distinguono due tipi di antonomasia basati su due meccanismi semantici opposti: l'antonomasia vossianica, che consiste nell'utilizzo del nome proprio in funzione di nome comune (un Creso-un uomo assai ricco; una babilonia-grande confusione) e l'antonomasia propriamente detta che consiste nell'utilizzo del nome comune, spesso coppia perifrastica, in funzione di nome proprio (p.e. Il Ghibellin fuggiasco-Dante; il Bel Paese-Italia).

Quando basata sull'antropónimo, l'antonomasia non soltanto arricchisce la lingua e l'espressione linguistica, ma rappresenta anche una sorta di strumento con il quale nella memoria collettiva dei parlanti viene custodito il ricordo delle persone (realmente esistite o immaginarie) che, in varie epoche, ambiti o culture, si sono distinte per le loro imprese e/o per le caratteristiche di cui il loro nome è diventato simbolo. Grazia Basile spiega in questo modo il "meccanismo" della creazione di antonomasia:

Sono . . . fattori di natura sociale (o meglio storico-sociale) e culturale che agiscono sulle fluttuazioni dei nomi da propri a comuni (e viceversa) in determinate e diverse comunità e culture. [Il] passaggio da nome proprio a nome comune . . . avviene di norma in virtù di una storia particolare grazie alla quale un determinato individuo diventa esemplare e, grazie a tale esemplarità, diventa il contrassegno di una classe. (26-27)

L'antonomasia vossianica può assumere diversi gradi di "banalizzazione semantica" —termine usato da Enzo la Stella per designare il passaggio dal nome proprio al nome comune, in cui evidentemente avviene "una perdita di specificità, in quanto un nome proprio, per sua natura inteso a definire un solo individuo, passa a indicare, in genere, numerosi individui o gruppi" (9).

In relazione al grado di banalizzazione semantica potremmo distinguere quattro tipi di antonomasia vossianica:

1. I nomi propri possono subire una totale banalizzazione semantica, tanto che il collegamento con essi non è più immediato —in questo caso si parla di antonomasie “lessicalizzate” (Bagić 54–56)— eponimi, ossia *deantroponimi* (quando la loro base è costituita dal nome proprio di persona). Esempi: eco, cereale, etc.

2. Il nome proprio di un personaggio concreto, realmente esistito o immaginario può fare *parte di espressioni fraseologiche*. In questo caso, più spesso perde del tutto la propria specificità e referenzialità, nonché il senso figurato. Esempi: ai tempi che Berta filava, tela di Penelope, etc.

3. Alcuni nomi propri vengono lemmatizzati e definiti come simbolo di certe caratteristiche —“per antonomasia” o “antonomasticamente”. Qui possiamo parlare di *antonomasie dell’uso comune* che non sono del tutto “semanticamente banalizzate” né prive della loro figuratività. Esempio: Casanova, Penelope, etc.

4. Quando, specialmente nel linguaggio giornalistico, i nomi propri di vari personaggi, in precisi contesti, vengono utilizzati antonomasticamente, come scelta stilistica dell’autore del testo —si può parlare di *antonomasia come figura retorica* in senso proprio della parola. Esempio: Armando, il Maradona dei pennuti, anzi il Lewis Hamilton.³

Come abbiamo potuto vedere finora, l’antonomasia vossianica rappresenta sia un meccanismo linguistico con cui si creano nuove parole ed espressioni, che un meccanismo del pensiero che ci aiuta a comprendere la realtà associando il nuovo al noto. Infatti, secondo vari autori (G. Lakoff; Brdar e Brdar-Szabò; Holmqvist e Pluciennik), gli ultimi due tipi di antonomasia elencati nella nostra classificazione funzionerebbero come metafore concettuali. Mentre Brdar e Brdar-Szabò ritengono che l’unica differenza tra il meccanismo semantico che genera l’antonomasia vossianica e quello della metafora cognitiva si trovi nel fatto che la prima si basa sempre e soltanto sul nome proprio (40), George Lakoff spiega: “We . . . comprehend categories in terms of individual members who represent either an ideal or its opposite. . . . Paragons are made use of in constructions in the language: *a regular Babe Ruth, another Willie Mays, the Cadillac of vacuum cleaners, etc.*” (87).

Definendo l’antonomasia come una sorta di paragone, alla considerazione di G. Lakoff, Holmqvist e Pluciennikaggiungono: “Culture provides us with all sorts of prototypes and paragons. These paragons have cognitive features, not only linguistic ones” (378).

³ <https://www.manciolandia.com/2019/04/armando-il-maradona-dei-pennuti-anzi-il.html>

2. OBIETTIVO, CORPUS E METODOLOGIA DELLA RICERCA

Da quanto detto finora, risulta chiaro che tutti i tipi di antonomasia possono servire come un interessante osservatorio dei valori e degli stereotipi socio-culturali che si sono consolidati nella comunità linguistica dei parlanti di una lingua, sia a livello diacronico che sincronico.

Il presente lavoro si soffermerà sull'analisi quantitativa e qualitativa *dell'antonomasia vossianica dell'uso comune*, più precisamente degli antroponimi femminili, lemmatizzati nei dizionari italiani come nomi comuni, simbolo di un certo tipo di persona/donna, o di una caratteristica morale o fisica.

Le domande principali a cui la nostra ricerca tende a trovare risposte sono: 1. Chi sono le donne "immortalate" nella lingua italiana attraverso questo tipo di antonomasia? 2. Qual è il valore simbolico del nome di queste donne?

Dalle risposte a queste domande si potranno trarre conclusioni sulla percezione della figura femminile da parte dei parlanti italiani e quindi contribuire a contestare o a confermare l'ipotesi di una visione stereotipata e riduttiva della donna, presente nell'immaginario collettivo degli italiani di cui parla Alma Sabatini (1993) basandosi sui risultati di una ricerca complessiva svolta su vari livelli del linguaggio di stampa italiana un paio di decenni fa.

Il corpus della presente ricerca comprende tre dizionari che abbiamo ritenuto più rilevanti per questo tipo di ricerca, sia considerato il loro tipo, che la loro esaustività: *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* (B.M. Quartu), *Dizionario storico di deonomastica* (Enzo La Stella T.) e *Vocabolario on line di lingua italiana dell'Istituto Treccani*.

I dati tratti dal corpus sono stati analizzati quantitativamente e qualitativamente e disposti nelle tabelle corrispondenti all'origine dei lemmi – nomi di donne realmente esistite, donne legate alla religione, alla mitologia o donne immaginarie legate per lo più alla letteratura. Le tabelle comprendono informazioni sui personaggi femminili, nonché il significato che i loro nomi hanno acquisito trasformandosi in nomi comuni.

3. RISULTATI DELLA RICERCA

Analizzando il *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* di M. Quartu, con esclusione delle voci accompagnate dall'accezione "desueto" o "raro", abbiamo individuato in tutto 115 modi di dire con antroponimi, tra cui 16 (13,9%) antroponimi femminili. Di questi ultimi, poi, il 50% rappresenta antonomasie dell'uso comune, mentre gli altri hanno completamente perso la loro referenzialità e specificità.

Nel *Dizionario storico di deonomastica* abbiamo trovato 73 deonomastici femminili, di cui 21 sono antonomasie dell'uso comune.

Per quanto riguarda il vocabolario *Treccani*, applicando il sistema di ricerca elettronica,⁴ abbiamo reperito in totale 341 risultati, di cui 19 antroponimi femminili, incluse 14 antonomasie di uso comune.

Se escludiamo gli esempi che si ripetono in tutte e tre le fonti del nostro corpus, possiamo concludere che sono stati rivelati in tutto 29 antroponimi femminili che per antonomasia designano qualche qualità. Tra questi, solo 3 (il 10,34%) si riferiscono a donne realmente esistite. Altri 26 (89,65%) nomi appartengono a donne legate all'ambito della mitologia, della religione, della letteratura o altro: donne legate alla religione cristiana, 5 volte; donne della mitologia per lo più greca e romana, 6 volte; donne immaginarie per lo più di origine letteraria, 15 volte.

3.1. Donne realmente esistite

Nome	Significato	Origine
<i>Beatrice</i>	<i>Ispiratrice di un poeta; di un artista;</i> es. Eleonora Duse è stata, in un certo periodo, la beatrice di D'Annunzio. (Treccani; La Stella)	Dal nome di Beatrice Portinari <i>amata da Dante e da lui assunta a ispiratrice e guida.</i> (La Stella) Per antonomasia, l'ispiratrice di un poeta, di un artista (per allusione alla Beatrice di Dante) (Treccani)
<i>Camilla</i>	Dial., ragazza che si vanta di avere molti partiti ma che, alla fine, resta <i>zitella</i> . (La Stella)	L'eponima non è la vergine Camilla cantata da Virgilio, ma Camilla Peretti, <i>sorella del papa Sisto V (1585-1590)</i> , di cui si dice che abbia preso i voti solo dopo numerosi e inutili tentativi di sposarsi. (La Stella)
<i>Santippe</i>	<i>Moglie querula e fastidiosa, bisbetica e brontolona;</i> es. Sua moglie è una Santippe, una vera santippe. (Treccani; La Stella)	Nome della <i>moglie di Socrate</i> , divenuta proverbiale, secondo le testimonianze di alcuni autori antichi riprese in epoca moderna, come tipo della moglie insopportabile. (Treccani; La Stella)

Tabella n. 1: *Le donne realmente esistite.*

Osservando la Tabella n. 1, in cui sono riportati i tre antroponimi femminili lemmatizzati come sostantivi nel corpus della nostra ricerca, con i loro significati e origini (il corsivo nella tabella e nelle tabelle successive è nostro),

⁴ [http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/ANTONOMASIA/5/\(277risultati\);](http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/ANTONOMASIA/5/(277risultati);)
[http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/antonomastico/\(56risultati\);](http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/antonomastico/(56risultati);)
[http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/antonomasticamente/\(8risultati\)](http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/antonomasticamente/(8risultati);)

notiamo che: 1. tutte e tre le donne realmente esistite vengono identificate attraverso l'uomo: *la musa di Dante*; *la moglie di Socrate*; *la sorella del papa Sisto V* —zitella ovvero moglie di nessuno; 2. sotto lo strato superficiale di questi tre nomi e le definizioni dei loro significati, scopriamo vari stereotipi legati alla donna: lo stereotipo della donna passiva, oggetto di ammirazione dell'uomo (*Beatrice*); lo stereotipo della moglie querula e brontolona (*San-tippe*); lo stereotipo che risiede nell'equazione “donna” uguale “moglie” —lo leggiamo specialmente dietro il nome di Camilla— ragazza che si vanta di vari partiti, ma rimane zitella: non arriva mai al traguardo che in una società patriarcale è inteso come scopo principale di ogni donna e il senso della sua esistenza. Il nome di Camilla, con la stessa connotazione, fa parte anche di un detto romano che dice: “sora Camilla, tutti la vogliono nessuno la piglia”, il quale, nasconde anche la sopra menzionata concezione della donna passiva —donna che aspetta di essere “pigliata”, scelta, presa in sposa; 3. soltanto uno di questi nomi si è guadagnato una connotazione positiva ed è quello della donna passiva— *Beatrice*. Infatti, lei è ispiratrice, ma quella che non ispira con le proprie azioni, bensì con la propria bellezza, con la propria esistenza, in quanto oggetto dell'amore e dell'ammirazione di un uomo.

3.2. Donne legate alla religione cristiana

Nome	Significato	Origine
<i>Befana</i>	Donna vecchia e brutta: es. S'è sposato quella <i>befana</i> Treccani; La Stella)	a. Personificazione dell'Epifania: la vecchia, bruttissima ma benefica, che di notte, scendendo per la cappa del camino, lascia nelle scarpe, o più spesso nelle calze, dei bambini buoni, doni e dolciumi (ai cattivi, pezzi di carbone). b. fig. <i>Donna brutta: s'è sposato quella b.</i> (molto raro il masch. <i>befano</i> , uomo brutto) (Treccani)
<i>Caterinetta</i>	Si dice anche di ragazza da marito, non più giovanissima, a cui la Santa promette un buon matrimonio se digiunerà la vigilia della sua festa. (La Stella)	Nome con cui si designavano nel passato, in Piemonte (da s. Caterina d'Alessandria loro patrona), le sartine o modiste, spec. quelle che si avviavano a rimanere nubili. (Treccani)
<i>Maddalena (pentita)</i>	Peccatrice pentita. (La Stella) Peccatrice pentita. <i>Quasi sempre in senso ironico.</i> (Quartu) [L]'uso antonomastico di Maddalena o M. pentita per indicare una donna che si è pentita dei suoi trascorsi (e fare la M. significò in passato ostentare pentimento) (Treccani)	Da Maria di Magdala o Magdalena, la prostituta evangelica che si pente e asciuga coi suoi capelli i piedi di Gesù. (La Stella)

<i>Sabeta</i>	Voce dialett. lombarda che significa “ <i>donna linguacciuta</i> ” (La Stella)	Dalla lunghissima visita (tre mesi) di Maria a S. Elisabetta, che suggerisce l’idea di interminabili chiacchiere. (La Stella)
(<i>Casta</i>) <i>Susanna</i>	Quasi sempre ironico: <i>atteggiarsi a donna esageratamente virtuosa e pudibonda che ostenta grande modestia e riservatezza</i> . (Quartu)	Narra un’appendice biblica del <i>Libro di Daniele</i> , che all’epoca dell’Esilio di Babilonia due anziani giudici sorpresero al bagno una donna di nome Susanna, e invaghitisi di lei, cercarono di sedurla. Essendo stati respinti, vollero vendicarsi accusandola di adulterio, un reato allora punito con la morte. Susanna venne però salvata dall’intervento del profeta Daniele, che smascherò i falsi accusatori. (Quartu)

Tabella n. 2: *Donne legate alla religione cristiana*.

Analizzando gli esempi della Tabella n. 2, notiamo che tutti i nomi, tranne quello della *Befana*, si riferiscono alle donne bibliche, esempi positivi di pentimento, martirio, virtù, castità. Ciononostante, nell’uso antonomastico comune, essi hanno acquisito connotazioni negative, ironiche, spesso scherzose. Infatti, oltre agli stereotipi di cui si è parlato precedentemente e che troviamo anche dietro i nomi delle donne legate alla religione cristiana —la donna aspira solo a sposarsi (*Caterinetta*), la donna è incline a parlare molto o/e a sparlare (*Sabeta*)—, notiamo un’altra concezione della donna, che sarà confermata anche tramite gli esempi più in avanti: la donna è sostanzialmente peccatrice; la sua modestia e riservatezza possono essere solo apparenti, anche il suo pentimento —*Maddalena (pentita)*, (*casta*) *Susanna*—.

La *Befana*, secondo il Vocabolario Treccani, come personificazione dell’Epifania, rappresenta “una vecchia, bruttissima ma benefica”. Nell’uso figurato, però, questo nome acquisisce una connotazione negativa e viene usato antonomasticamente per designare solo una “donna vecchia e brutta”. L’esempio della *Befana* racchiude in sé due importanti componenti della percezione della donna che avranno una conferma più palese quando si parlerà dei nomi delle donne della mitologia e delle donne immaginarie (tabelle n. 3 e n. 4). Si tratta della componente estetica, la quale si rivela molto importante nella valutazione della donna e che è, come di regola, collegata anche alla sua età —come si vedrà dagli esempi che seguono: la donna “non più giovanissima”, “(ormai) matura”, “(già) avanti di età” o “vecchia” è sempre brutta e molto spesso anche ridicola nel cercare disperatamente di abbellirsi e di nascondere la propria età. La bruttezza, poi, viene spesso associata anche alla cattiveria, mentre la bellezza femminile è vista in maniera positiva solo se la donna è oggetto passivo.

3.3. *Donne della mitologia*

Nome	Significato
<i>Cassandra</i>	Con valore antonomastico, riferito a persona che predice avvenimenti tristi senza essere creduta. (La Stella; Treccani) Per estens.: essere molto pessimisti (Quartu)
<i>(Maga) Circe</i>	Essere una donna affascinante, che seduce tutti gli uomini; anche <i>usare volutamente le armi del fascino e della seduzione per ammaliare qualcuno</i> . Spesso ironico. (Quartu) <i>Seduttrice irresistibile, allettatrice, lusingatrice</i> (Treccani; La Stella)
<i>(Ninfa) Egeria</i>	<i>Ispiratrice, consigliera (segreta)</i> (La Stella; Quartu) Ispiratrice o consigliera segreta è spesso ricordata, anche per traslato <i>scherz.</i> , la <i>ninfa Egeria</i> , divinità latina arcaica, della quale si favoleggiava che fosse ispiratrice del re Numa. (Treccani)
<i>(vecchia) Megera</i>	Per antonomasia, <i>donna di carattere aspro, litigioso e violento</i> , per lo più <i>brutta e vecchia</i> , o fisicamente malmessa. (Treccani); Essere beccera, maligna, astiosa, detto in particolare di una donna vecchia e brutta. (Quartu); <i>Vecchia brutta e perfida</i> (La Stella)
<i>Semiramide</i>	Donna <i>dissoluta</i> . Regina semileggendaria d'Assiria e presunta costruttrice dei giardini pensili di Babilonia, Semiramide era già famosa presso i Greci per la sua lussuria, che l'avrebbe addirittura indotta all'incesto con suo figlio e che, quindi, per evitare il biasimo "libito fé licito in sua legge" (La Stella)
<i>Venere</i> 1. Essere una <i>Venere</i> 2. <i>Venere</i> tascabile	In varie espressioni e denominazioni dell'uso corrente indica per antonomasia una <i>donna di eccezionale bellezza</i> (con questa funzione è per lo più scritto con iniziale minuscola) (Treccani) <i>Venere tascabile</i> , una donna bella ma molto piccola di statura. (Treccani) Figurato: essere una donna di particolare bellezza, paragonabile a quella della stessa Venere, la dea latina della bellezza. (Quartu)

Tabella n. 3: *Donne della mitologia*.

La maggior parte dei nomi elencati nella Tabella n. 3, rappresenta simbolo di caratteristiche estetiche o/e morali. *Venere* (specialmente nella sua variante "tascabile" —da portare in tasca da parte di chi?) indica un donna caratterizzata dalla bellezza fisica, quindi un oggetto da ammirare, mentre la *Maga Circe* è una donna attiva che non si lascia solo ammirare, ma che, consapevole dell'effetto che provoca sugli uomini, utilizza il suo fascino per sedurli o ammaliarli, anche per raggiungere i propri scopi. Da qui una connotazione negativa del suo nome. Dalla parte opposta della bellezza, troviamo *Megera*— il nome comune per le donne brutte, vecchie e perfide.

A confermare, poi, la percezione della donna quale peccatrice lussuriosa, c'è *Semiramide* —altro nome per una donna sciolta da ogni freno morale e incapace di controllare la propria passione.

Oltre a loro, quasi come eccezione alla regola, troviamo il nome di ninfa Egeria che simboleggia una donna attiva nel senso positivo (non nel sedurre o ammaliare, spettegolare, creare intrighi —il che, giudicando dalla maggior parte degli esempi riscontrati nel corpus della ricerca, si percepisce come la principale attività femminile). Il suo nome simboleggia una consigliera, seppure spesso in tono scherzoso. Il fatto, però, che la ninfa Egeria sia una consigliera “segreta” ci dice qualcosa sull’invisibilità della donna, anche questa una caratteristica tipica della società patriarcale.

3.4. Donne immaginarie

Alla categoria delle donne immaginarie appartengono per lo più le donne della letteratura (non solo italiana), protagoniste di vari generi letterari, i cui nomi rappresentano più della metà degli esempi individuati nel corpus della ricerca.

Nome	Significato
<i>Alcina</i>	<i>Alcina</i> è una delle sorelle della fata Morgana, che compare nella saga di Re Artù e viene citata in particolare nell' <i>Orlando Furioso</i> di Ludovico Ariosto. Essere una maga Alcina – essere <i>una donna affascinante, una maliarda; detto in particolare di una donna che si serve della seduzione per raggiungere i propri scopi.</i> (Quartu)
<i>Barbie</i>	Nome commerciale di una bambola in plastica di fabbricazione statunitense, molto diffusa negli ultimi decenni del 20° sec. [. . .] 2. fig. Per lo più in <i>senso spreg., ragazza o donna truccata e dall'acconciatura molto curata ma di bellezza un po' artefatta</i> , che ricorda, nell'aspetto, tale bambola. (Treccani)
<i>Cenerentola</i>	Antico termine “umile donna addetta alla casa e al focolare”, che oggi non si userebbe più se non fosse stato rilanciato [. . .] dalla famosa favola di Charles Perrault (1697) e poi dall'opera di Rossini (1817) [. . .] (La Stella) <i>Fanciulla ingiustamente trascurata, maltrattata e costretta a più umili servizi:</i> (Treccani)
<i>Ciana</i>	Dal nome proprio della protagonista, una giovane ricca e ignorante, del melodramma <i>Madama Ciana</i> (abbrev. di <i>Luciana</i>) di A. Valle, rappresentato a Roma nel 1738], tosc. – <i>Donna del popolo, grossolana, sguaiata e pettegola.</i> È voce tipicamente fior., ma nota e usata anche in altre zone della Toscana (in roman., non com., donna vana, vestita e adornata con cattivo gusto). (Treccani)
<i>Dulcinea</i>	Il nome poetico col quale Don Chisciotte, nel romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra (1547-1616), idealizza la signora dei suoi sogni, ispiratrice delle sue imprese; <i>La donna amata, l'innamorata</i> (Treccani); Scherzoso per indicare l'innamorata. (La Stella)

<i>Girometta o Girumetta</i>	Antica canzone popolare, di origine piemontese, in lode delle varie parti del vestito d'una donna che nella canzone stessa ha il nome di Girometta (cioè Girolametta, dim. di Girolama). [. . .] In usi region., <i>la bella g.</i> , di <i>donna che veste e si muove con grazia affettata</i> . (Treccani)
<i>Lolita</i>	Dal nome della protagonista del romanzo <i>Lolita</i> (1955), dello scrittore russo (naturalizzato americano) V. V. Nabokov Adolescente precoce, che, anche per i suoi atteggiamenti maliziosi, già suscita desideri sessuali, spec. in uomini maturi; ninfetta. (Treccani) <i>Adolescente che usa con malizia il suo fascino acerbo per irretire uomini di mezza età; minorenne avida e corrotta</i> . (La Stella)
<i>Messalina</i>	Per antonomasia, dal nome dell'imperatrice romana Valeria Messalina (c. 25 - 48 d. C.), famosa per la sua immoralità, non com. – Donna <i>dissoluta e depravata (spesso in tono scherzoso)</i> . (Treccani)
<i>Mirandolina</i>	Ragazza <i>astuta e carina</i> , dal nome di Mirandolina, protagonista della <i>Locandiera</i> del Goldoni (1753) (La Stella)
<i>Penelope</i>	Nome della moglie di Ulisse, divenuta proverbiale per la sua fedeltà (la cui leggenda è svolta in partic. nell' <i>Odissea</i> , e ha delle varianti nei mitografi posteriori), per l'attesa del marito e per la vicenda della tela, che faceva di giorno e disfaceva di notte, come pretesto per respingere le proposte di matrimonio dei Proci. Per antonomasia, <i>donna fedele al proprio marito, casalinga e laboriosa</i> . (Treccani) Essere una moglie perfetta e completamente fedele. (Quartu) Sposa casta e fedele (La Stella)
<i>Perpetua</i>	Donna di servizio di un sacerdote o, più genericam., <i>qualunque domestica anziana e ciarliera</i> . È un uso antonomastico del nome della governante di don Abbondio nei <i>Promessi Sposi</i> del Manzoni, "serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione" (cap. I), e che di fronte alle paure di don Abbondio rappresentava talvolta il buon senso popolare. (Treccani) Domestica di un ecclesiastico, donna che ha superato l'età sinodale. (La Stella)
<i>Sinforosa</i>	Ragazza, o fidanzata, <i>sdolcinata, svenevole; o anche donna ormai matura che veste e si comporta in modo lezioso e ridicolo</i> . (Treccani) Ironicamente, una donna matura che, con abiti sgargianti, cerca di atteggiarsi a giovinetta. (La Stella)
<i>Squinzia</i>	Ragazza <i>smorfiosa, pretenziosa e civetta</i> : (Treccani) Voce dialettale che a Roma vale "ragazza o donna svenevole", nel Veneto "saputella", a Modena "avidà e insolente" e a Bologna "invidiosa" invidiosa (Bologna) (La Stella)
<i>Taide</i>	Letterario per " <i>meretrice</i> ", antonomasia della cortigiana ateniese Thais o, più probabilmente, dell'omonimo personaggio dell'Eunuco di Terenzio, la cui popolarità si deve a Dante (Inf. XVIII, 133 sgg.) [. . .] (La Stella)
<i>La vispa Teresa</i>	<i>Fare la v. Teresa</i> , di <i>donna già avanti in età, che si veste giovanilmente e affetta modi giovanili</i> . (Treccani) Si dice scherzosamente di una bambina o di una donna giovane dall'aria ingenua e sbarazzina, un po' svagata ma simpatica. (Quartu)

Tabella n. 4: *Donne immaginarie*.

Le antonomasie create sui nomi delle donne immaginarie raccolgono in sé tutti i luoghi comuni legati al genere femminile di cui si è parlato finora e che, profondamente radicati nella società, sono riflessi e rafforzati nella lingua:

—La donna è vista in maniera positiva come “moglie perfetta dedita alla casa e alla cura”-*Penelope*, ed è degna di ammirazione (solo) se vittima passiva-*Cenerentola*;

—La donna è vissuta come “feticcio sessuale” oggetto passivo da ammirare e amare-*Dulcinea* (vedi anche *Venere*, *Beatrice*);

—La donna è “peccatrice/meretrice” e/o seduttrice pericolosa-*Alcina*, *Lolita*, *Messalina*, *Semiramide*, *Taide* (vedi anche *Maddalena*, *Circe*, in un certo senso anche *Susanna*);

—La donna è civetta, ossessionata dall’aspetto fisico, affettata, ridicola-*Girometta*, *Squinzia*, *Barbie*, *Sinforosa*, *la vispa Teresa*;

—La donna è chiacchierona, pettegola, ciarliera, linguacciuta, querula-*Ciana*, *Perpetua* (vedi anche *Sabeta*, *Santippe*).

4. CONCLUSIONI

I risultati della ricerca hanno contribuito alla conferma dell’ipotesi di una visione stereotipata e riduttiva della donna presente nell’immaginario collettivo degli italiani, di cui ha parlato anche Alma Sabatini. Questa visione, come sostiene Dovetto (31), è prodotto di “una società che si è ormai sedimentata, da tempi antichissimi, come patriarcale” ed è da aspettarsi che sia percepibile anche nel lessico come riflesso della cultura.

Scavando sotto la superficie linguistica di un tipo di antonomasia vossianica, la presente ricerca ha confermato che nell’immaginario collettivo degli italiani la donna per lo più viene identificata attraverso l’uomo, in relazione a lui o in relazione all’effetto che su di lui produce —la donna equivale a: “moglie perfetta dedita alla casa”,⁵ “feticcio sessuale”⁶ o oggetto passivo da ammirare e amare, peccatrice o seduttrice pericolosa che per ottenere dall’uomo quello che desidera utilizza la propria bellezza come arma più potente. Tutto questo ci porta alla conferma del ragionamento della Dovetto secondo cui la rappresentazione della realtà e il linguaggio che la caratterizza continuano spesso ad essere fortemente sbilanciati verso il genere maschile —il linguaggio riflette la visione maschile del mondo (29). Considerando, poi, il fatto che il 79,31% delle antonomasie riscontrate nel corpus della presente ricerca com-

⁵ V. Dovetto 27.

⁶ Dovetto 27.

porti connotazioni negative (23 su 29 antonomasie in totale) si potrebbe concludere che si tratta di una visione abbastanza misogina che si riflette nel sessismo nascosto anche sotto la superficie di un uso linguistico.

Un altro fatto interessante rivelato nella presente ricerca è che, a quanto pare, soltanto tre donne realmente esistite abbiano lasciato una traccia nella lingua italiana attraverso l'antonomasia vossianica dell'uso comune e che anche questo sia avvenuto indirettamente, attraverso una figura maschile.

Le conclusioni della nostra ricerca coincidono nella maggior parte con quelle a cui arriva Grazia Basile svolgendo un'ampia analisi sulla presenza delle immagini femminili nel GRADIT.⁷ I risultati della sua analisi, infatti, dimostrano due lati diametralmente opposti su cui si collocano valori femminili veicolati dal lessico italiano. Da un lato Basile individua le personalità femminili appartenenti alla sfera religiosa con al centro la figura della Madonna, mentre dall'altro si trova "tutta una serie di vocaboli che restituiscono un'immagine decisamente negativa della donna, da quella della donna brutta, vecchia, chiacchierona, volgare, zitella ecc., a quella della donna seducente e ammaliatrice, a quella della donna dissoluta e peccatrice e simili" (38).

Considerando il fatto che "la lingua —soprattutto nel modo in cui viene realmente praticata dalla maggioranza dei parlanti— è un binario su cui viaggia il pensiero" (F. Sabatini 9), per ottenere risultati più complessivi sulla concezione della donna nella società italiana moderna, il corpus potrebbe essere successivamente ampliato con risultati della ricerca libera, la quale includerebbe gli esempi dell'uso effettivo di questo tipo di antonomasia da parte dei parlanti italiani, nonché gli esempi dell'antonomasia come figura retorica propriamente detta, caratteristica del linguaggio giornalistico.

OPERE CITATE

- Adams, Peter J., Alison Towns e Nicola Gavey. "Dominance and Entitlement: The Rhetoric Men Use to Discuss their Violence towards Women". *Discourse and Society* vol. 6, n. 3, 1995, pp. 387–406.
- Basile, Grazia. "Quando le donne entrano nel dizionario", *Roma Tre Press*, 2016, pp. 17–38. <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/4quan-grba.pdf>
- Bagić, Krešimir. *Rječnik stilskih figura*. Školska knjiga, 2012.
- Brdar, Mario, e Rita Brdar-Szabò. "Vlastita imena između metonimijske Scile i metaforičke Haridbe". *Rasprave instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, vol. 27, 2001, pp. 31–48.
- Bratić, Vesna e Milica Vuković-Stamatović. "Commodification of Women through Conceptual Metaphors: The Metaphor Woman as a Car in the Western Balkans". *Gender and Language* vol. 11, n. 1, 2017, pp. 51–76.

⁷ T. De Mauro. *Grande dizionario italiano dell'uso*.

- De Mauro, Tullio. *Grande dizionario italiano dell'uso*. 6. voll. UTET, edizione 2007.
- Dovetto, Francesca Maria. "Variazioni e persistenze degli stereotipi femminili nel lessico". *Nominare per esistere, Atti del primo convegno, Lingua e Identità di Genere*, Auditorium S. Margherita. 2011, pp. 24–43.
- Dragičević, Rajna. *Leksikologija srpskog jezika*. Zavod za udžbenike, 2010.
- Holmquist, Kenneth e Jarosław Pluciennik. "Princess Antonomasia and the Truth: Two Types of Metonymic Relations". *Tropical Truth(s): The Epistemology of Metaphor and Other Tropes*, edited by Burchardt, A. e Nerlich, B., De Gruyter, 2010, pp. 373–83.
- Kövecses, Zoltán. "Metaphor and Ideology in Slang: The Case of Woman and Man". *Revue d'Études Françaises*, vol. 11, 2006, pp. 151–66.
- Lakoff, Robin. "Language and Woman's Place". *Language in Society*, vol. 2, no. 1, 1973, pp. 45–80.
- Lakoff, George. *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. UP, 1987.
- La Stella T. Enzo, *Dizionario storico di deonomastica*, Leo S. Olschi editore, 1983.
- Mills, Sara. *Language and Sexism*, Cambridge UP, 2008.
- Quartu, Monica e Elena Rossi. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Hoepli, 2000.
- Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei ministri. Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1993.
- Sabatini, Francesco. "Più che una prefazione". *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei ministri. Istituto poligrafico e zecca dello stato. 1993, pp. 9–17.
- Treccani*. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, treccani.it/vocabolario/.